



Gian Paolo Torricelli

# CITTÀ TICINO 2020.

Cause e conseguenze di una  
stagnazione demografica

Gli epaper di Coscienza Svizzera – n. 3  
16 novembre 2020

Il comitato di  
Coscienza Svizzera  
(2020-2024):

Presidente  
Verio Pini

Vice-presidente  
Luigi Corfù

#### Membri

Achille Crivelli  
Alessio Petralli  
Giorgio Krüsi  
Ivano Dandrea  
Oscar Mazzoleni  
Raffaella Adobati Bondolfi  
Remo Lardi  
Sergio Roic

Presidente onorario  
Remigio Ratti

Informazioni:

[www.coscienza Svizzera.ch](http://www.coscienza Svizzera.ch)



gli epaper di Coscienza Svizzera

ISBN 978 88 941244-6-0

Gian Paolo Torricelli

Osservatorio dello sviluppo territoriale

Accademia di architettura

Università della Svizzera italiana

email: [ost.arc@usi.ch](mailto:ost.arc@usi.ch), [www.arc.usi.ch/ost](http://www.arc.usi.ch/ost)

© Accademia di architettura - USI, novembre 2020

Stato al 16/11/2020

# INDICE

GLI E-PAPER DI COSCIENZA SVIZZERA – L'autore	2
Note introduttive	3
1. Uno sviluppo demografico-migratorio anomalo	4
2. I posti di lavoro e i frontalieri continuano ad aumentare	10
3. Salari mediani in calo e sempre più lontani dalla media svizzera	12
4. Come cambia la struttura dell'impiego?	14
5. L'accelerazione dell'invecchiamento della popolazione	16
6. Ci saranno troppe abitazioni e molte resteranno sfitte o vuote	18
7. Sintesi	21

## **GLI E-PAPER DI COSCIENZA SVIZZERA**

Pubblicati in [www.coscienza Svizzera.ch](http://www.coscienza Svizzera.ch) gli e-paper sono una nuova iniziativa di CS per comunicare con maggiore prontezza e leggibilità aspetti delle riflessioni in corso nell'ambito dei suoi scopi e programmi di lavoro. In questo senso accompagnano e/o precedono conferenze e dibattiti pubblici – spesso disponibili in registrazione video nel sito – come pure le pubblicazioni tradizionali nei Quaderni di CS o nei volumi collettanei pubblicati in edizioni diverse. Per il loro carattere di impulso alla discussione vanno considerati come contributi personali.

### **L'AUTORE DELL'E-PAPER- N.3 CITTA' TICINO 2020**

Gian Paolo Torricelli (PhD, con abilitazione all'insegnamento universitario) è geografo, responsabile dell'Osservatorio di sviluppo territoriale (OST) e docente di Geografia urbana e Sviluppo territoriale presso l'Accademia di architettura di Mendrisio (Università della Svizzera italiana - USI).

Ha insegnato presso l'Università di Ginevra, dove ha realizzato il dottorato (1990), e presso l'Università degli studi di Milano (2002-2009); è stato visiting professor nelle Università di Grenoble-Alpes (2001) e di Buenos Aires (UBA, 1998 e 2015).

La sua ricerca, oltre ai sistemi d'informazione geografica e alla cartografia (GIS), riguarda oggi soprattutto temi legati alla città: lo spazio pubblico e le sue trasformazioni, la cittadinanza e la partecipazione, con analisi in Svizzera, nelle regioni di montagna e nelle metropoli dell'America Latina.

[www.arc.usi.ch/ost](http://www.arc.usi.ch/ost) / [gianpaolo.torricelli@usi.ch](mailto:gianpaolo.torricelli@usi.ch)

## INTRODUZIONE

Questo breve approfondimento interroga il repentino arresto demografico del Ticino degli ultimi anni. A ben guardare, si tratta di un fenomeno senza precedenti e ci possiamo chiedere il perché di questa brusca frenata della crescita della popolazione.

Infatti la Città Ticino è una regione soleggiata e molto gradevole, di laghi, colline e monti, dove fa bello vivere, tanto che tradizionalmente per gli abitanti delle città d'oltralpe è una delle più gettonate mete turistiche interne, soprattutto ora che ci sono le gallerie di base del S. Gottardo e del Ceneri.

Quali ragioni spiegano questa evoluzione e quali principali conseguenze sociali, economiche e territoriali ci dobbiamo aspettare nei prossimi tempi? Per rispondere sono state "incrociate" alcune statistiche nazionali – bilanci demografici, imprese e posti di lavoro, salari, classi d'età, abitazioni, prodotte dall'UST (Ufficio federale di statistica a Neuchâtel), cercando anche di ricollegare gli eventi recenti a circostanze precedenti. Attenzione però, la statistica non è la realtà, ne è una rappresentazione, nondimeno è l'unico mezzo che abbiamo per farci un'idea di come cambia un territorio e di come cambiano le relazioni con le regioni vicine.

# 1. UNO SVILUPPO DEMOGRAFICO-MIGRATORIO ANOMALO

Nella Città Ticino la popolazione non cresce più, anzi, diversamente da quanto succede in altri cantoni, da qualche anno addirittura diminuisce (si passa da 354'375 residenti permanenti a fine 2016, a 351'491 a fine 2019). Come si spiega questo arresto della demografia?

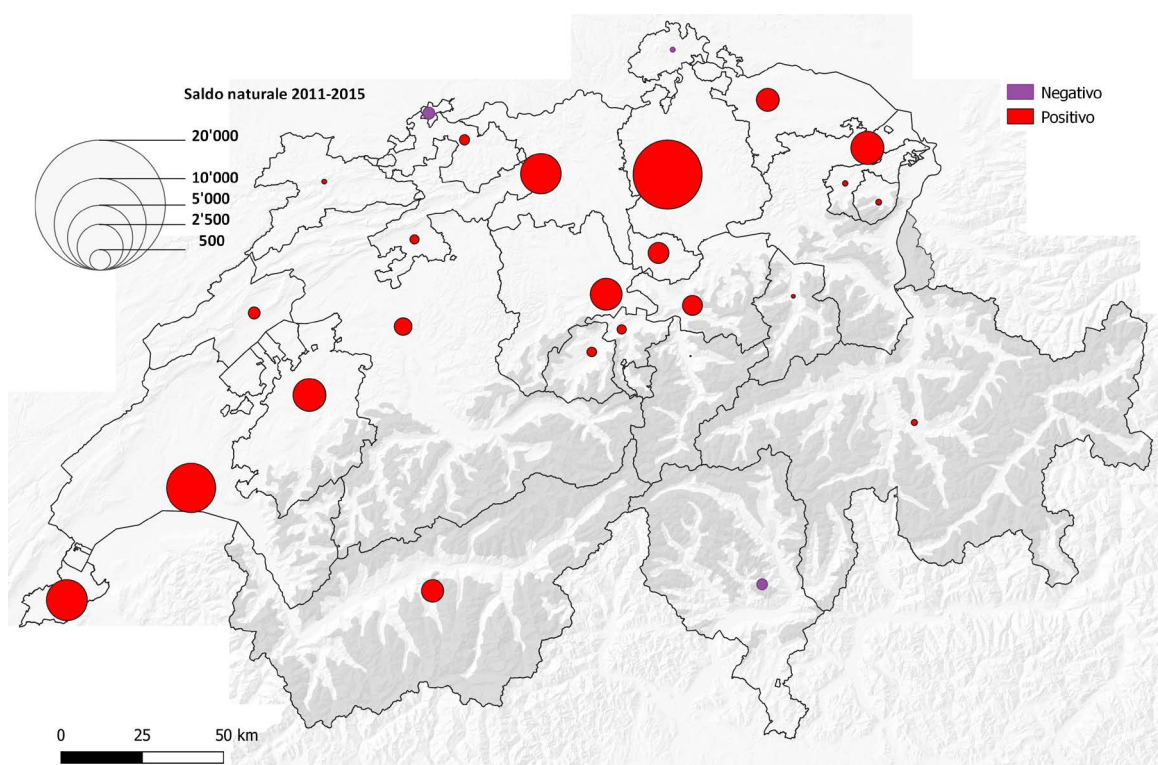


Fig. 1a. Saldo naturale medio annuo 2011-2015(\*)

Fonte: UST, Neuchâtel

(\*) I saldi demografici medi annui si intendono dal 1.01.2011 al 31.12.2015, rispettivamente dall'1.01.2015 al 31.12.2019.

Negli ultimi anni il saldo migratorio con l'estero (ovvero la differenza tra chi parte e chi arriva) è fortemente diminuito (media 2011-2015: +4'190; 2017: +511; 2018: +844; 2019: +60). Questo smentisce i politici che paventano una immigrazione incontrollata nel Ticino, ma il calo demografico è anche dovuto a due altre ragioni importanti. Il comportamento demografico: si fanno sempre meno figli e quindi il saldo naturale è sempre più negativo (media 2011-2015: -135; 2017: -456; 2018: -566; 2019: -733, complessivamente, in Ticino). E poi la partenza dal cantone di sempre più persone e famiglie, in particolare verso le città d'oltralpe come Zurigo, Losanna, Ginevra, Basilea o Berna, che non è più compensata dagli arrivi di residenti in pensione da altri cantoni (questi ultimi oggi sembrano privilegiare il Vallese), sicché anche i saldi migratori tra il Ticino e il resto della Svizzera sono sempre più negativi (media annua 2011-2015: -442; 2017: -743; 2018: -731; 2019: -793).

Se confrontiamo questi dati dei bilanci demografici con gli altri cantoni (vedi mappe e grafico alle pagine seguenti), essi paiono mostrare un repentino declino demografico del Ticino a prima vista difficilmente spiegabile. Il saldo migratorio negativo con il resto della Svizzera è caratteristico di alcuni cantoni urbani (come Ginevra, Vaud, Neuchâtel, Basilea-Città o San Gallo, ma non del Vallese), il Ticino è però l'unico che presenta saldi naturali negativi sempre più importanti, segno apparente che non è attrattivo per le famiglie. Tuttavia è sul saldo migratorio internazionale che il ragionamento deve essere fatto, in quanto il Ticino è tradizionalmente molto accogliente per l'insediamento di persone in età di lavoro, soprattutto dall'Italia (e, accessoriamente, di pensionati dal nord delle Alpi e dalla Germania, il cui flusso sembra pure attenuarsi)<sup>1</sup>.

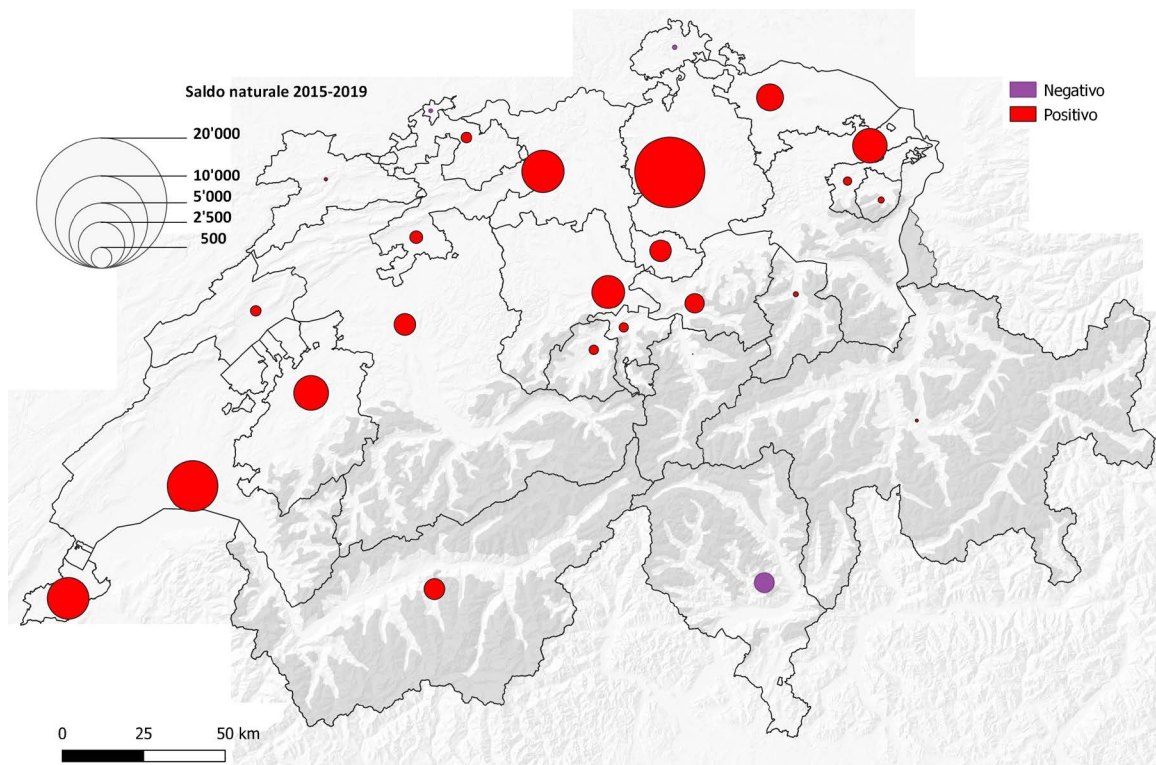


Fig. 1b. Saldo naturale medio annuo 2015-2019 (\*)

<sup>1</sup> Si veda qui il lavoro prodotto da Elio Venturelli e altri sulla demografia e raccolti dal quotidiano La Regione Ticino. Si veda in particolare: Ticino meno attrattivo, cervelli e pensionati in fuga di Simonetta Caratti, La Regione Ticino, 30.01.2020 e Elio Venturelli (2020) Vivere sempre più a lungo in una società in via di estinzione (slides); cfr.

<https://media.laregione.ch/files/domains/laregione.ch/docs/4bv6/ki9x.pdf>

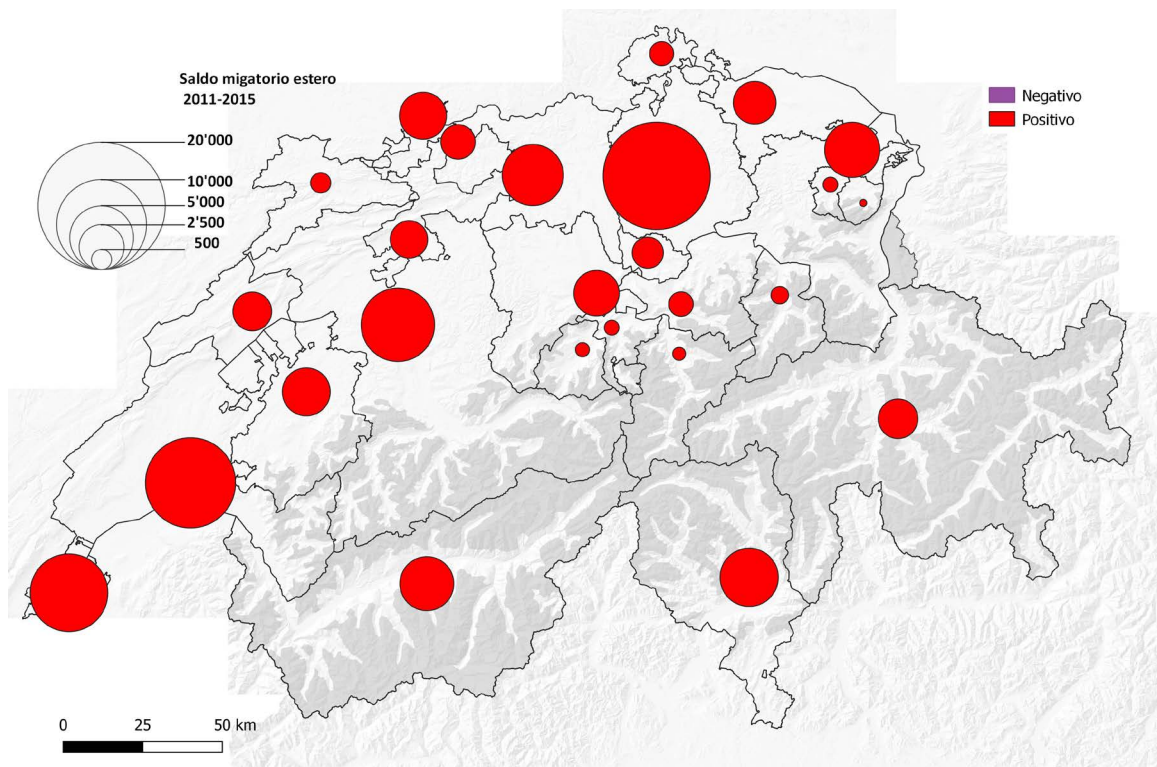


Fig. 2a. Saldo migratorio con l'estero, medio annuo 2011-2015 (\*)

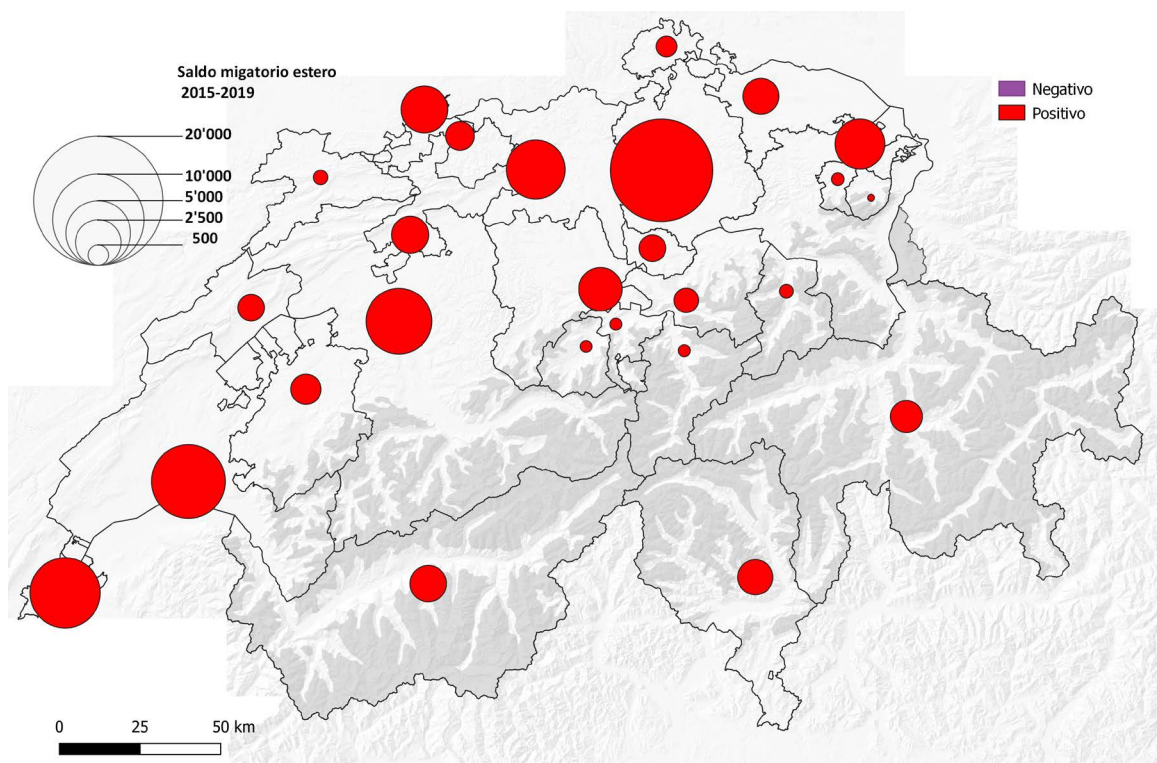


Fig. 2b. Saldo migratorio con l'estero, medio annuo 2015-2019 (\*)

Fonte: UST, Neuchâtel

(\*) I saldi demografici medi annui si intendono dal 1.01.2011 al 31.12.2015, rispettivamente dall'1.01.2015 al 31.12.2019.



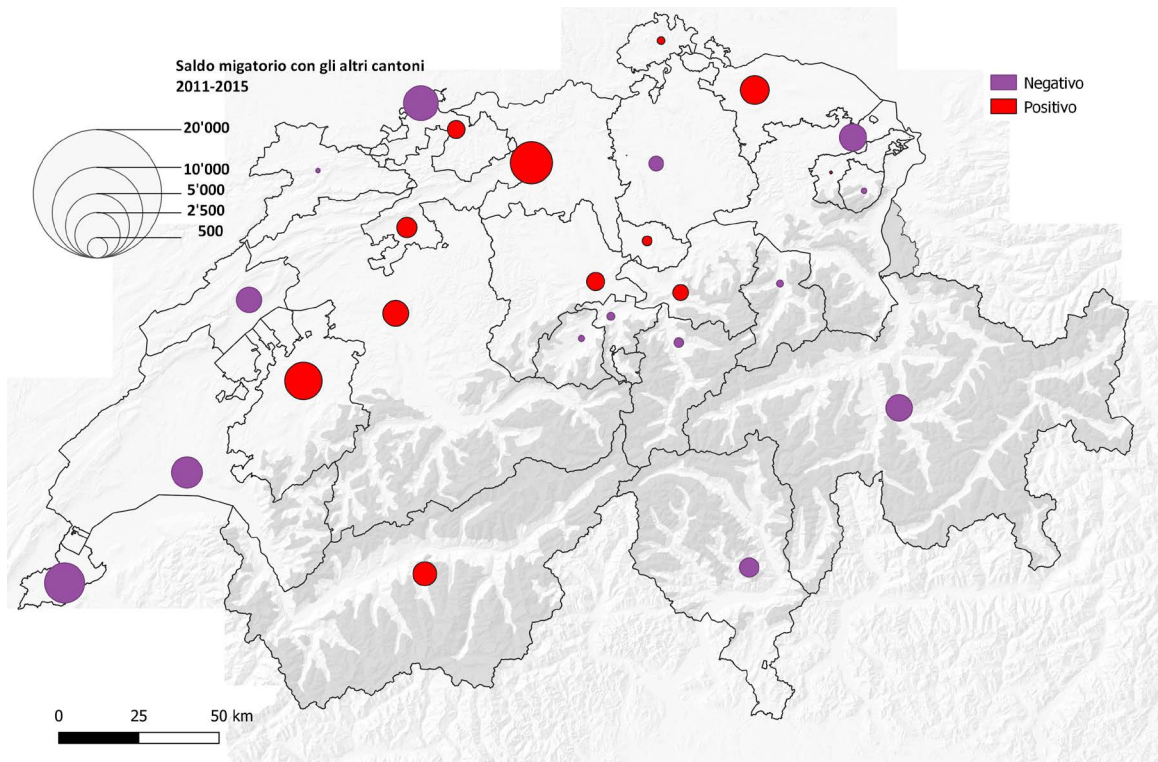


Fig. 3a. Saldo migratorio gli altri cantoni, medio annuo 2011-2015 (\*)

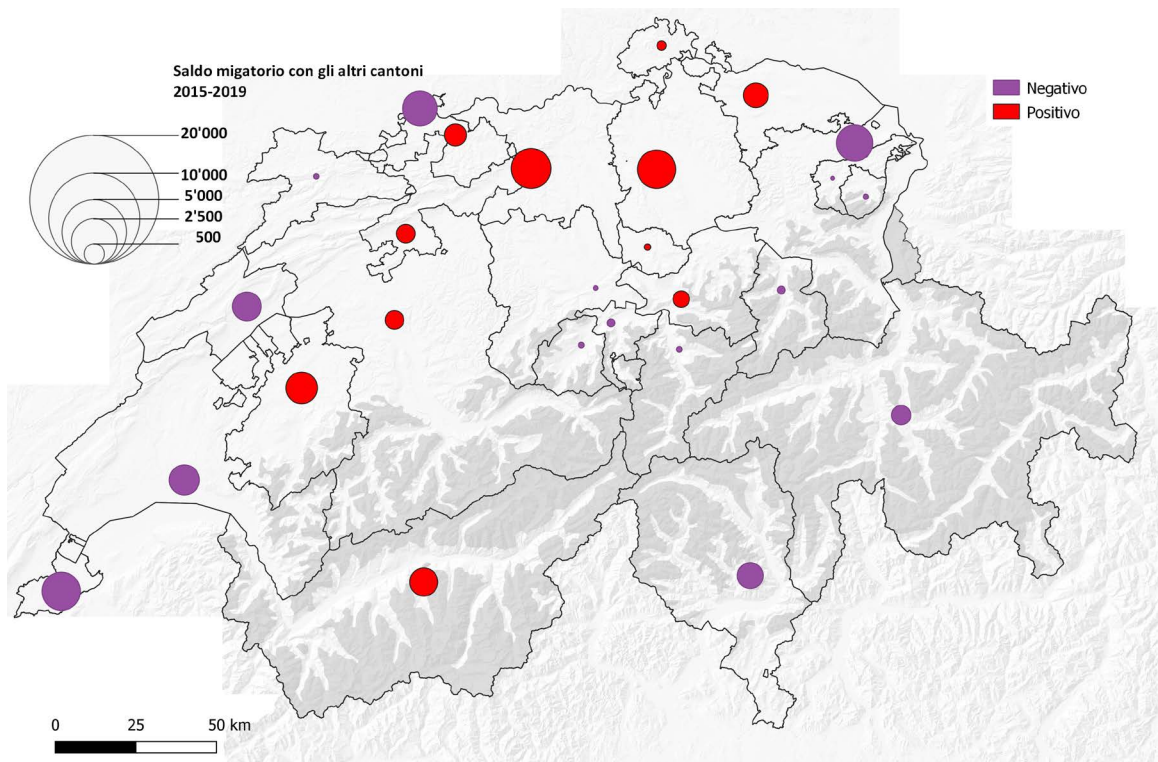


Fig. 3b. Saldo migratorio gli altri cantoni, medio annuo 2015-2019 (\*)

Fonte: UST, Neuchâtel

(\*) I saldi demografici medi annui si intendono dal 1.01.2011 al 31.12.2015, rispettivamente dall'1.01.2015 al 31.12.2019.

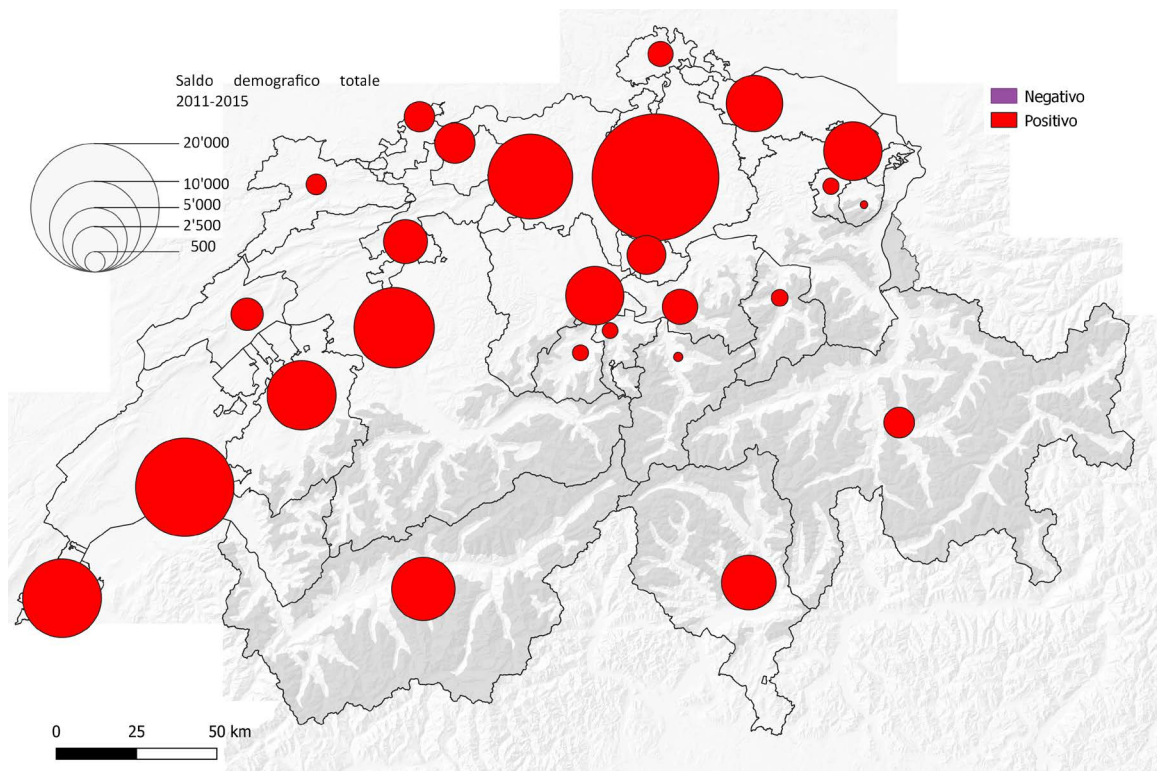


Fig. 4a. Saldo demografico totale, medio annuo 2011-2015 (\*)

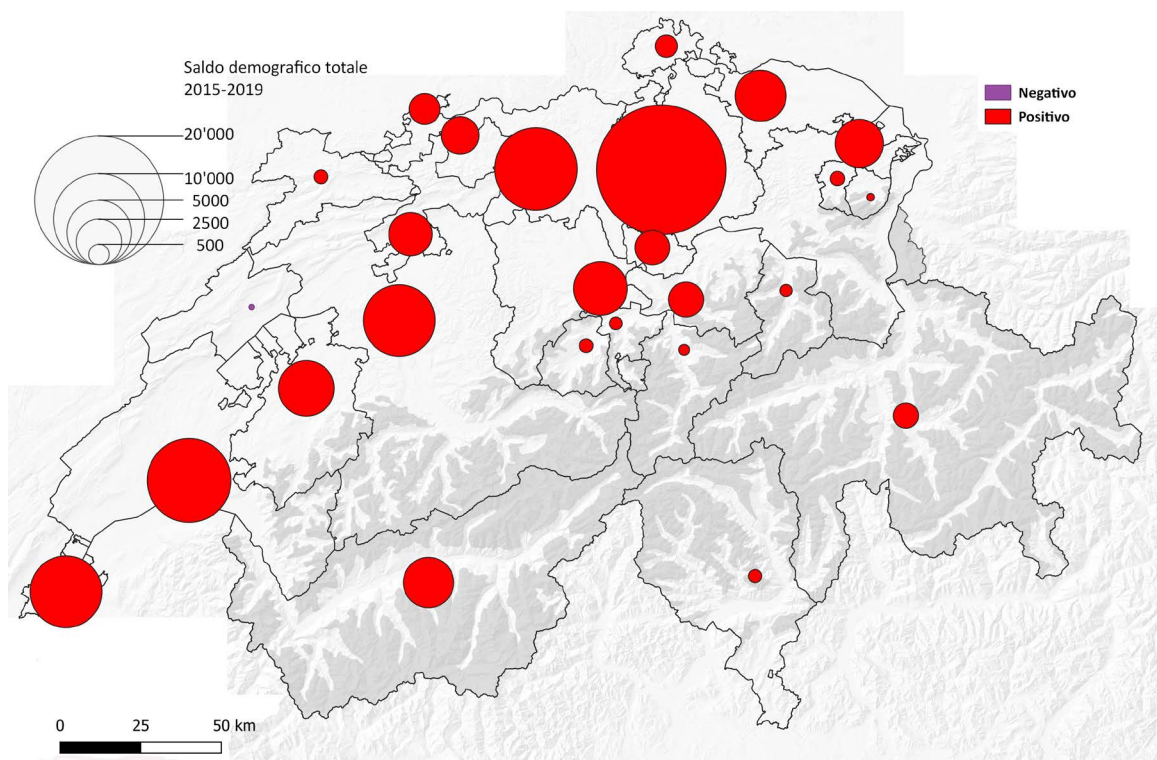


Fig. 4b. Saldo demografico totale, medio annuo 2015-2019 (\*)

Fonte: UST, Neuchâtel

(\*) I saldi demografici medi annui si intendono dal 1.01.2011 al 31.12.2015, rispettivamente dall'1.01.2015 al 31.12.2019.

Se confrontiamo la situazione attuale con la crisi economica della seconda parte degli anni 1990, osserviamo che allora, come in Ticino, molti cantoni urbani presentavano saldi migratori internazionali negativi. Oggi invece, tra i cantoni urbani è l'unico che conosce un così drastico ridimensionamento del saldo migratorio con l'estero, mentre altrove si è perlopiù mantenuto, ad esempio a S. Gallo (2018: +2384; 2019: +2877), a Ginevra (2017: +5'910; 2018: + 4'953; 2019: +5'219) o in Vallese (2017: +1161; 2018: +907; 2019: +670). Il Ticino sembra quindi cumulare in questi ultimi anni alcuni "fattori negativi" che non si ritrovano nel resto della Svizzera, in particolare nelle regioni urbane di frontiera.

Si direbbe che il cantone diventi "repulsivo" all'immigrazione e che questo contribuisca anche a saldi naturali più negativi (nel recente passato erano i giovani stranieri residenti a sostenere la crescita naturale della popolazione).

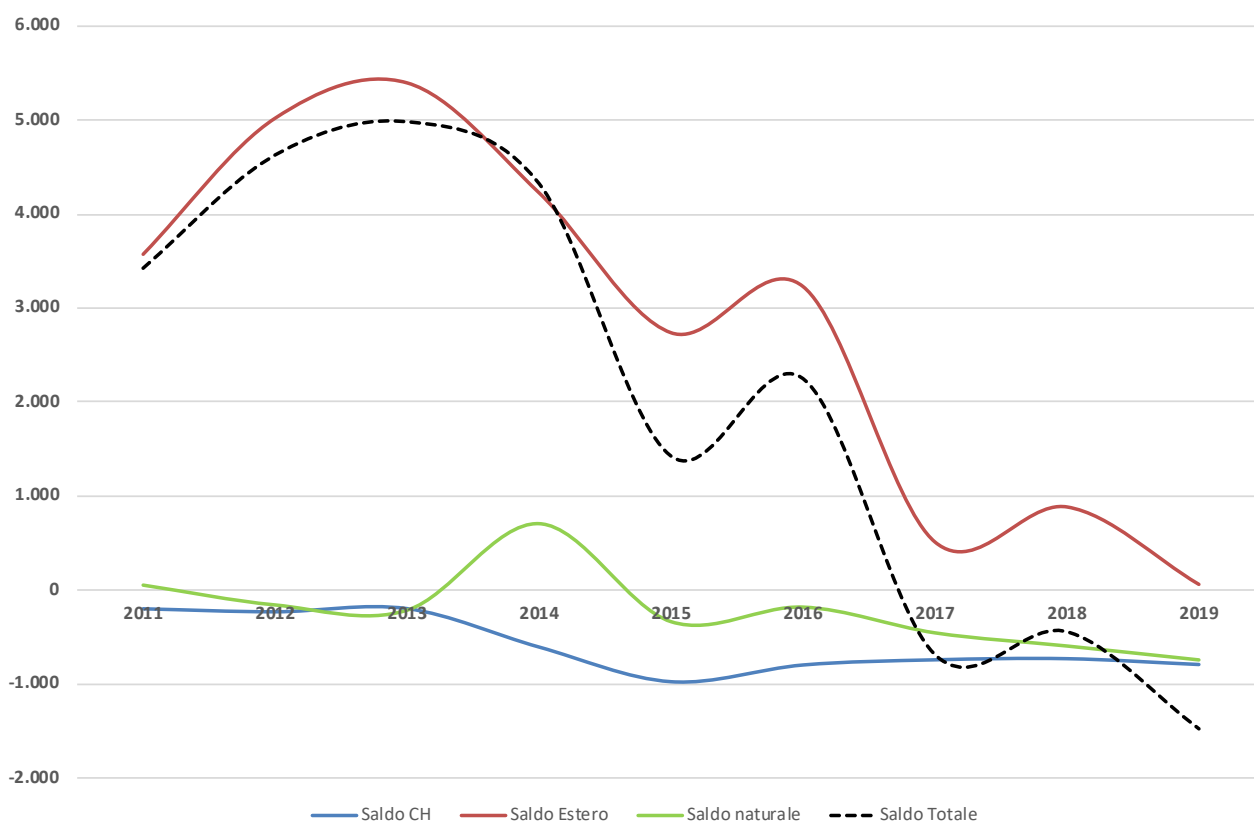


Fig. 5. Bilanci demografici in Ticino 2011-2019

Come spiegare tali differenze? Certamente vi sono diverse concause, tuttavia possiamo ipotizzare che qualcosa si sia incrinato e che sia oggi più difficile vivere in Ticino per chi viene dall'estero ottenendo un permesso di dimora grazie a un contratto di lavoro, rispetto ad altri cantoni della Svizzera romanda o tedesca. Proviamo allora a confrontare questa situazione con altri due fattori molto importanti: l'evoluzione dell'occupazione e parallelamente quella dei lavoratori frontalieri che rispetto al calo demografico potrebbero anche conoscere una frenata.

## 2. I POSTI DI LAVORO E I FRONTALIERI CONTINUANO AD AUMENTARE

Non è così. Tra il 2015 e il 2018, secondo la statistica strutturale delle imprese STATENT dell'UST, in Ticino siamo passati da 228'700 addetti – posti di lavoro nelle imprese per almeno 10 h alla settimana – nel 2015 a 235'700 nel 2018, con un incremento di 5'960 unità (+3.1%), un dato comparabile alla media svizzera (+3.5%) e equivalente o leggermente inferiore a quello di diversi altri cantoni (San Gallo: +3.2%; Zurigo: +4%.; Vallese e Vaud: +4.8%; Ginevra: +5.8%).

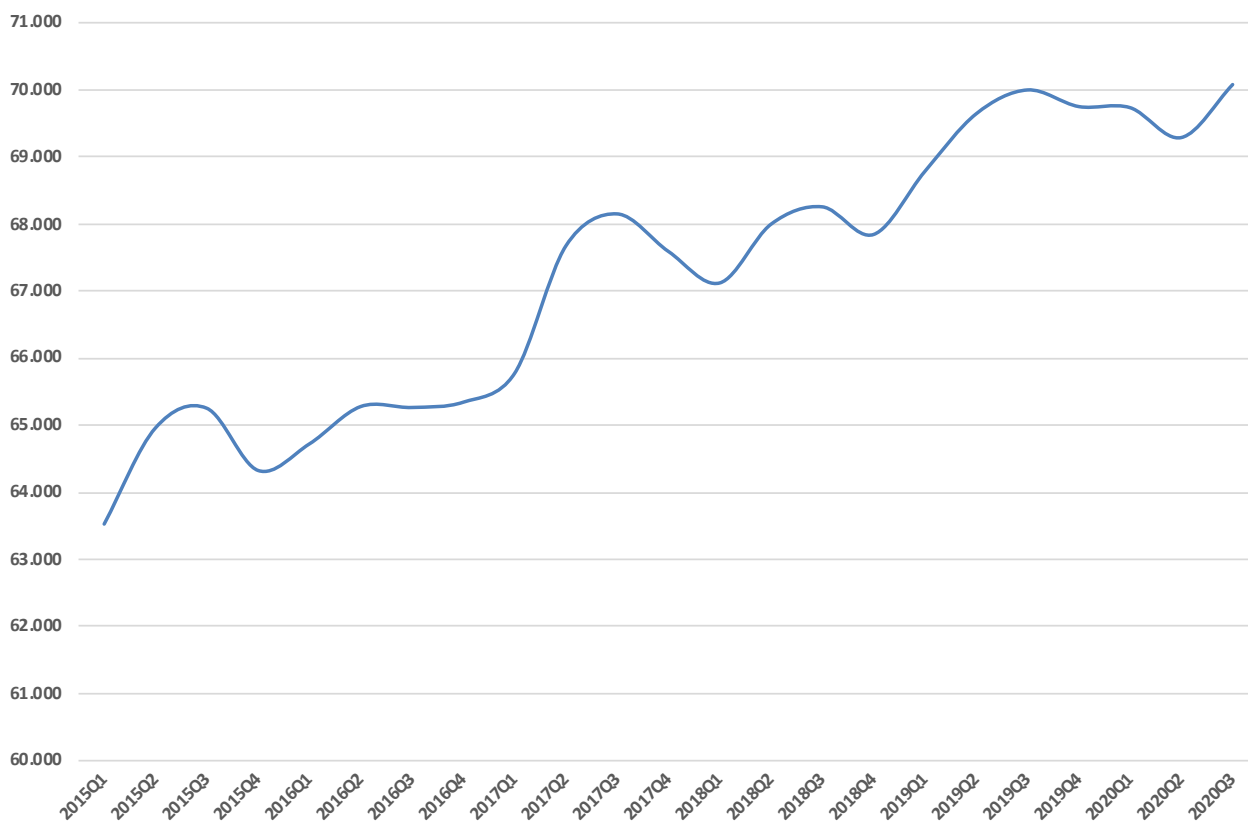


Fig. 6. Numero dei frontalieri in Ticino per trimestre 2015-2020 (III trim.)

Fonte: STAF, UST, Neuchâtel, novembre 2020.

Pur inferiore a quello di altri cantoni urbani, il tasso di sviluppo degli addetti alle imprese è positivo e non segue l'andamento stagnante o negativo della popolazione: segno forse che i posti di lavoro creati sono in gran parte attribuibili a lavoratori frontalieri? La nuova revisione della statistica dei lavoratori frontalieri dell'UST (STAF)<sup>2</sup> può fornire una risposta.

I lavoratori frontalieri in Ticino sarebbero così passati da 63'520 circa a inizio 2015, a 67'843 a fine 2018, con una progressione di oltre 4'300 unità (+6.8%). Va notato che il numero dei frontalieri ha continuato a progredire sino al terzo semestre del 2019, per poi seguire un andamento altalenante e fissarsi a circa 70'000 al terzo semestre 2020. Questi dati – soggetti a revisioni periodiche – devono essere considerati con una certa cautela e peraltro andrebbero indagati più a fondo (con le caratteristiche delle professioni o mansioni esercitate oggi dai frontalieri, incrociando i dati con quelli della Statistica delle imprese).

Se ora però li consideriamo come ordini di grandezza (plausibili in termini di incrementi generali tra il primo semestre 2015 e il quarto semestre 2019), essi permettono tuttavia di porre l'ipotesi di una Città Ticino che nella seconda metà degli anni 2010 resta (o restava prima della COVID-19) in qualche modo "attrattiva" sul piano delle imprese e dei posti di lavoro, (in buona parte però attribuibili a lavoratori frontalieri), pur diventando "repulsiva" dal punto di vista demografico e residenziale.

Ma come si spiega questa nuova "repulsività"? Si tratta di un evento temporaneo, dovuto ad esempio anche ai maggiori controlli sulle domande di permesso di dimora, introdotti di recente dal Dipartimento delle istituzioni? Si tratta di un effetto indotto della nuova galleria di base del San Gottardo, inaugurata proprio a fine 2016 che corrisponde all'inizio del periodo del declino demografico? O siamo di fronte a un cambiamento più profondo, dovuto alla posizione geografica, fuori dall'UE ma così vicina a Milano e alla Lombardia, uno spazio in cui vengono a accavallarsi le modifiche strutturali dei sistemi produttivi e dei mercati (ristrutturazioni di attività e esternalizzazioni di servizi) e le innovazioni tecnologiche (virtualizzazione, robotizzazione, logistica integrata, catene di valore, ecc.) successive alla crisi del 2008?

Probabilmente dobbiamo considerare l'insieme di questi diversi "effetti", ovvero degli epifenomeni congiunti, che si sovrappongono al cambiamento strutturale già in atto della produzione e dei mercati e quindi anche, a scala locale, del sistema economico ticinese oggi in buona parte orientato all'esportazione. Se diamo credito a questa ipotesi, una delle spiegazioni più pertinenti è l'effetto di queste trasformazioni sulla remunerazione del lavoro e le sue condizioni di sviluppo a scala locale-regionale, che oggi non paiono più attrattive per chi intende stabilirsi in Ticino.

<sup>2</sup> La serie dei dati della Statistica dei frontalieri (STAF) è stata rivista nel III trimestre 2020. La precedente versione dava risultati poco coerenti per gli anni 2018 e 2019, in quanto, proprio in Ticino, si è osservato un ritardo nella comunicazione delle notifiche di inizio e fine dell'attività del frontaliere.

# 3. SALARI MEDIANI IN CALO E SEMPRE PIÙ LONTANI DALLA MEDIA SVIZZERA

Nella Città Ticino il salario mensile mediano nel 2018 (valore molto teorico ma sufficiente per il confronto), sempre secondo l'UST, era di 5'363 CHF (il più basso nel confronto macro-regionale), contro un salario mediano svizzero di 6'538 CHF (-18%).

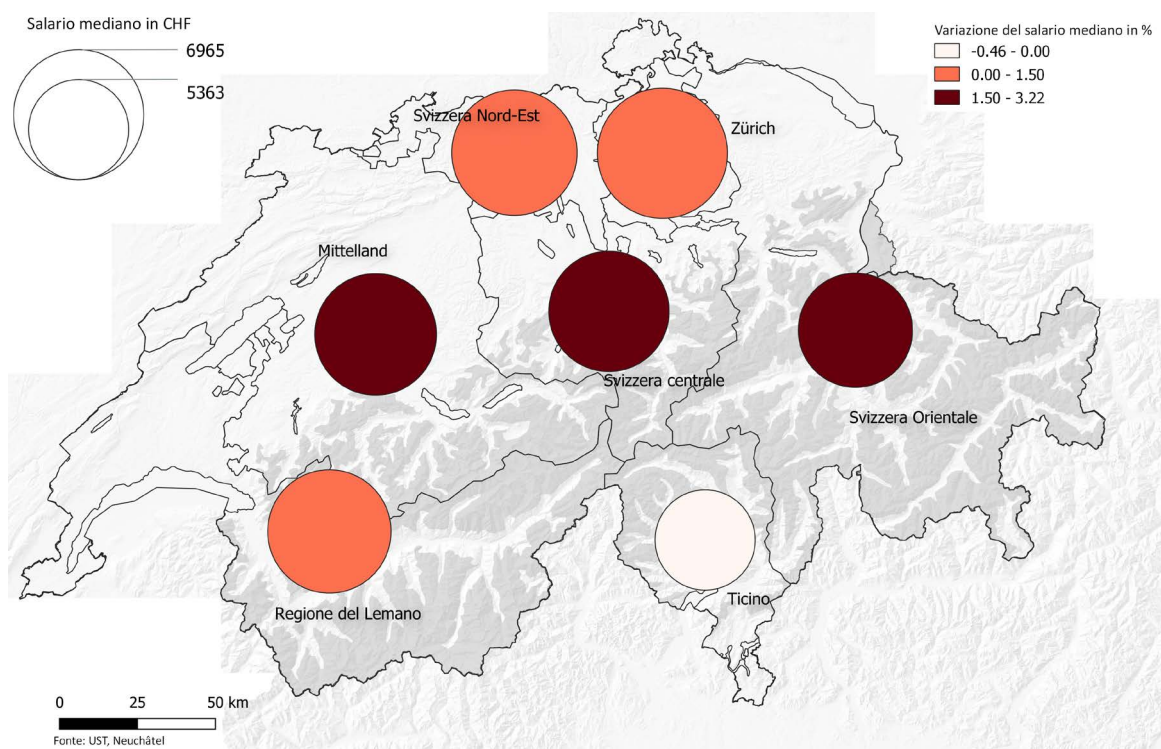


Fig. 7. Salario mediano mensile (CHF) per grandi regioni nel 2018 e variazioni in % 2012-2018

Fonte: UST, Neuchâtel

Nel 2010, sempre secondo l'UST, questo divario era del 13.5% e nel 2016 ancora del 14.4%. Quindi la "svalutazione" dei salari ticinesi rispetto agli altri cantoni, sembra avvenire contemporaneamente all'incremento dei posti di lavoro, di quello dei lavoratori frontalieri e all'arresto dell'immigrazione.

In realtà il salario mediano dei frontalieri è di quasi mille franchi inferiore a quello ticinese medio (4'447 CHF nel 2018)<sup>3</sup>; probabilmente con il forte incremento in alcuni contesti gioca un effetto al ribasso anche per i salari dei residenti.

Ci si può chiedere così se una parte della diminuzione del saldo migratorio con l'estero non sia da attribuire a persone che si erano domiciliate in Ticino a seguito di un di un contratto di lavoro – ex frontalieri ad esempio – e che dopo pochi anni, visto il costo della vita che i salari non riescono più, o sempre meno, a coprire, pur continuando a lavorare in Ticino decidono di tornare a vivere in Italia.

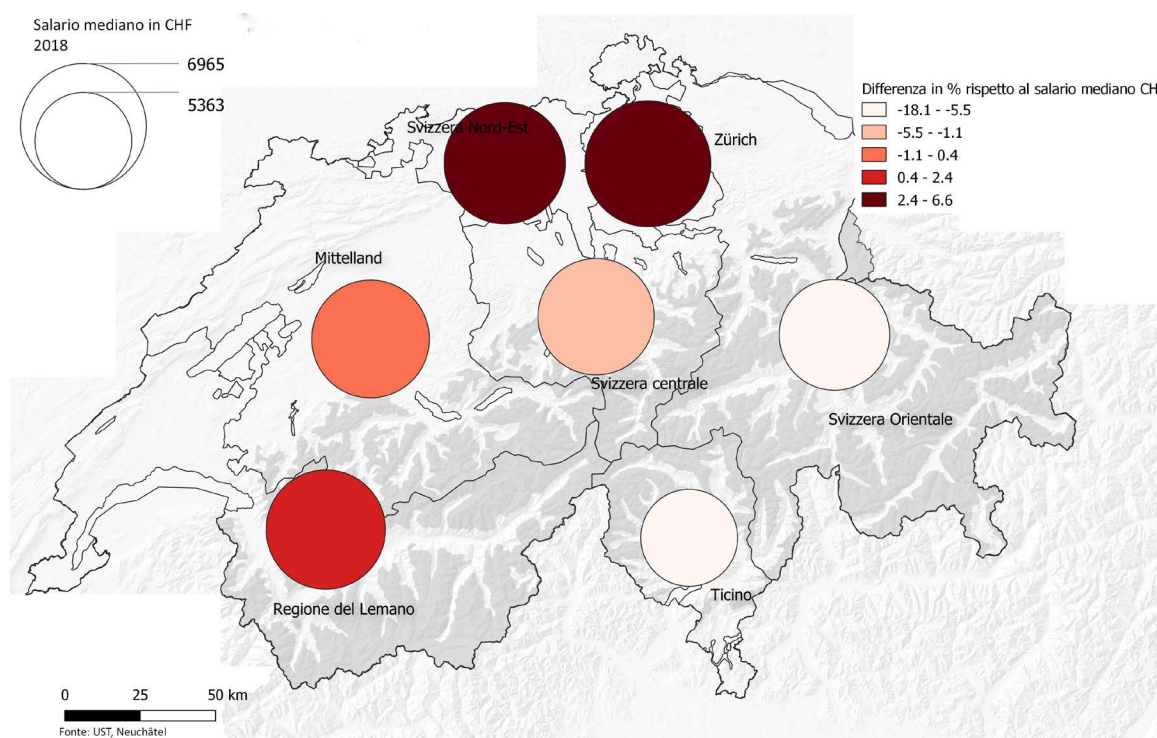


Fig. 8. Salario mediano mensile (CHF) per grandi regioni nel 2018; differenze rispetto alla media svizzera

<sup>3</sup> Per approfondimenti, si veda la recente analisi USTAT dei salari in Ticino tra il 2008 e il 2018: Bigotta M. e Giancone V. (2020) Struttura ed evoluzione dei salari in Ticino, Extra Dati, Bellinzona, Settembre 2020

[https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/ed\\_2020-01.pdf](https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/ed_2020-01.pdf)

# 4. COME CAMBIA LA STRUTTURA DELL'IMPIEGO?

Ma perché i salari in questa Città Ticino diminuiscono nel corso del tempo, mentre altrove in Svizzera aumentano, come a Zurigo, nel Mittelland o nella Regione del Lemano? È tutta colpa del differenziale dei prezzi tra la Svizzera e l'Italia – e quindi di quello dei salari tra residenti e frontalieri – o c'è qualche altra spiegazione? È cambiata forse la struttura dell'impiego?

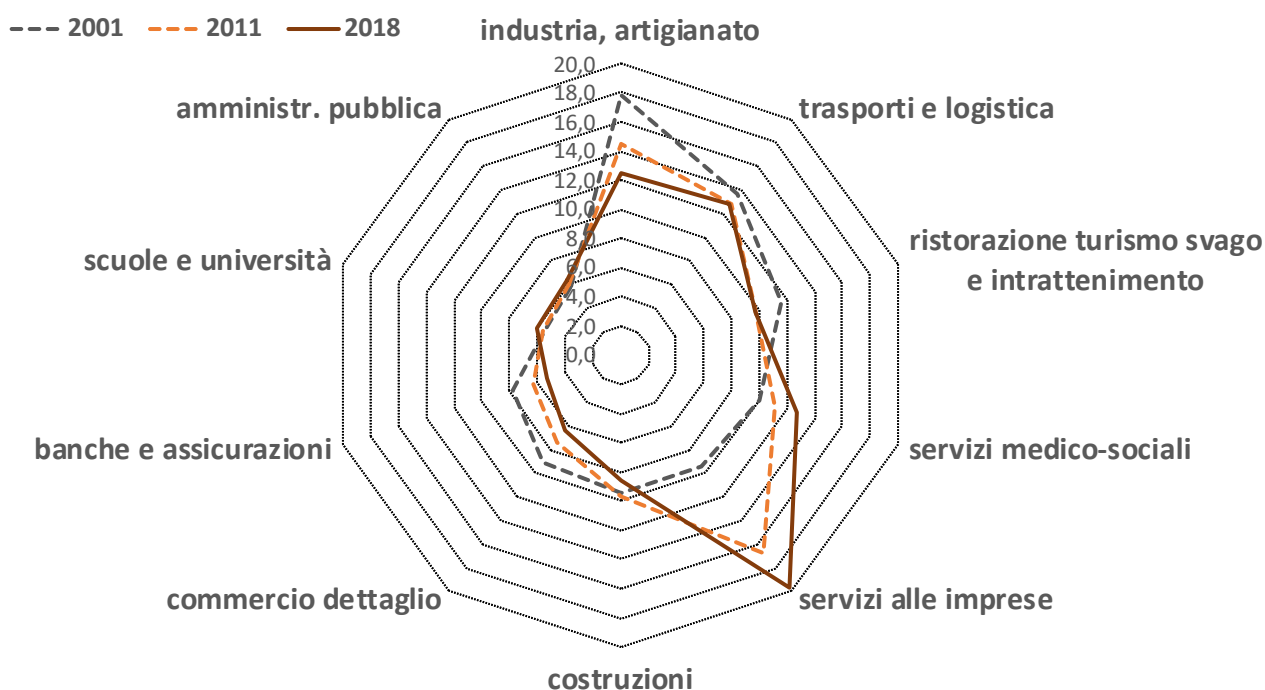


Fig. 9. Struttura dell'impiego in Ticino, per grandi categorie di attività, % addetti 2001, 2011 e 2018



Se consideriamo i dati UST/STATENT per l'industria e i servizi (ricalcolati per i confronti sulla base della classificazione delle attività NOGA 2008)<sup>4</sup>, va osservata, prima di tutto la forte progressione degli addetti (posti di lavoro) nel corso dei primi decenni del XXI secolo, che passano in totale da circa 160'000 nel 2001 a circa 235'700 nel 2018, con una progressione del 45%, ovvero circa 4'300 nuovi addetti ogni anno. Nel 2001 avevamo una struttura occupazionale dominata dai posti di lavoro nell'industria e nell'artigianato (18%), nei trasporti e logistica (13.6%), nei servizi turistici (11.6%), nei servizi medico-sociali (10.1%), seguiti da servizi alle imprese (9.5%), costruzioni, commercio al dettaglio e banche e assicurazioni (figura 9). Come si può notare nel 2011 la struttura si era già modificata verso il gruppo dei "servizi alle imprese" che è il "settore dominante" degli anni 2010 in termini di addetti (da 9.5% nel 2001 a 16.8% nel 2011 a 19.7% nel 2018).

Si tratta del risultato (in termini statistici) dei processi di ristrutturazione delle imprese e di esternalizzazione di molte attività di questi ultimi due decenni. Sono fortemente aumentati, in ordine di importanza, gli addetti nelle agenzie interinali e per la ricerca di personale, negli studi di architettura e ingegneria, il personale per la pulizia degli edifici e i giardinieri, le attività immobiliari, i servizi informatici, le attività legali e la contabilità; sono pure cresciute oltre le medie cantonali le consulenze aziendali, i servizi di vigilanza, la ricerca e sviluppo, la pubblicità e marketing, noleggio e leasing. Il secondo settore era invece ancora rappresentato dalla logistica (a 12.8% nel 2018, con un decremento dei servizi postali ma un aumento del commercio all'ingrosso, della vendita e riparazione di autoveicoli, dei corrieri, dei trasporti stradali e dei servizi ai trasporti).

Il terzo in ordine di importanza era quello dei servizi medico-sociali (12.7% degli addetti nel 2018) che ha conosciuto un notevole aumento (in particolare personale paramedico e ausiliario di cura in ospedali, cliniche, case per anziani e per cure a domicilio), seguito dall'industria e artigianato (che passa da 18% nel 2001 a 14.5% nel 2011 e a 12.5% nel 2018) di cui alcune attività diminuiscono di importanza (come tessili, abbigliamento, apparecchi elettrici, mobili, fabbricazione di macchinari e veicoli), mentre altre (ad esempio farmacia, chimica, meccanica, fabbricazione di componenti elettronici e ottica, metallurgia, legno) hanno conosciuto aumenti o stabilità rispetto alla media. Soltanto dopo troviamo la ristorazione, i servizi turistici e dell'intrattenimento (i cui peso diminuisce dal 11.6 al 9.6% degli addetti), che hanno conosciuto un decremento netto soltanto nei servizi alberghieri, mentre sono aumentati i servizi personali, l'intrattenimento, la programmazione cinematografica e televisiva, le attività culturali e la ristorazione. In seguito troviamo l'edilizia e i lavori pubblici, che si mantengono attorno al 9% degli addetti durante tutto il periodo in esame. Va notato che il settore dell'insegnamento (comprese le attività universitarie) ha conosciuto un notevole incremento (passando da 8'500 a 14'000 addetti), ma la sua percentuale sul totale è di poco variata (dal 5.4 al 6% circa degli addetti). Infine, coloro che hanno conosciuto il ridimensionamento più importante sono però i posti di lavoro nelle banche e assicurazioni (dall'7.8 al 5.3% tra il 2001 e il 2018, con circa 2'500 addetti in meno nel solo settore dei servizi finanziari).

Questi dati sono troppo aggregati per tirare delle conclusioni affrettate, tuttavia anche nelle modifiche della struttura occupazionale degli ultimi 20 anni dovremmo trovare una spie-

<sup>4</sup> Per le categorie aggregate delle attività, si veda il documento: Ponzio S. (2018) La specializzazione funzionale degli agglomerati urbani del Ticino. Un confronto 2011-2015, OST, ARC/USI, Mendrisio, 11 p.

[http://www.arc.usi.ch/sites/www.arc.usi.ch/files/attachments/usi\\_aam\\_ost\\_specializzazioni.pdf](http://www.arc.usi.ch/sites/www.arc.usi.ch/files/attachments/usi_aam_ost_specializzazioni.pdf)

gazione al calo dei salari mediани, poiché in particolare per i due settori che hanno conosciuto la più forte crescita quantitativa (servizi alle imprese e servizi medico-sociali), l'incremento degli addetti sembra riguardare, in parte, mansioni con salari relativamente bassi e spesso occupati da lavoratori interinali o frontalieri.

Per contro, è probabile che la diminuzione del peso relativo degli addetti nelle banche e assicurazioni (con la scomparsa di posizioni di quadri superiori e intermedi) abbia in qualche modo tirato i salari mediани ticinesi ulteriormente verso il basso. Verosimilmente il calo dei livelli salariali ha dissuasato, più di altri fattori, i candidati all'immigrazione, ma ha anche spinto più giovani residenti ad emigrare nelle città d'oltralpe, determinando lo stop dell'incremento demografico. Ma quali sono le conseguenze a breve e medio termine di questa situazione?

## 5. L'ACCELERAZIONE DELL'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE

Una delle conseguenze è l'incremento accelerato del divario tra la popolazione giovane e in età di lavorare e la popolazione anziana.

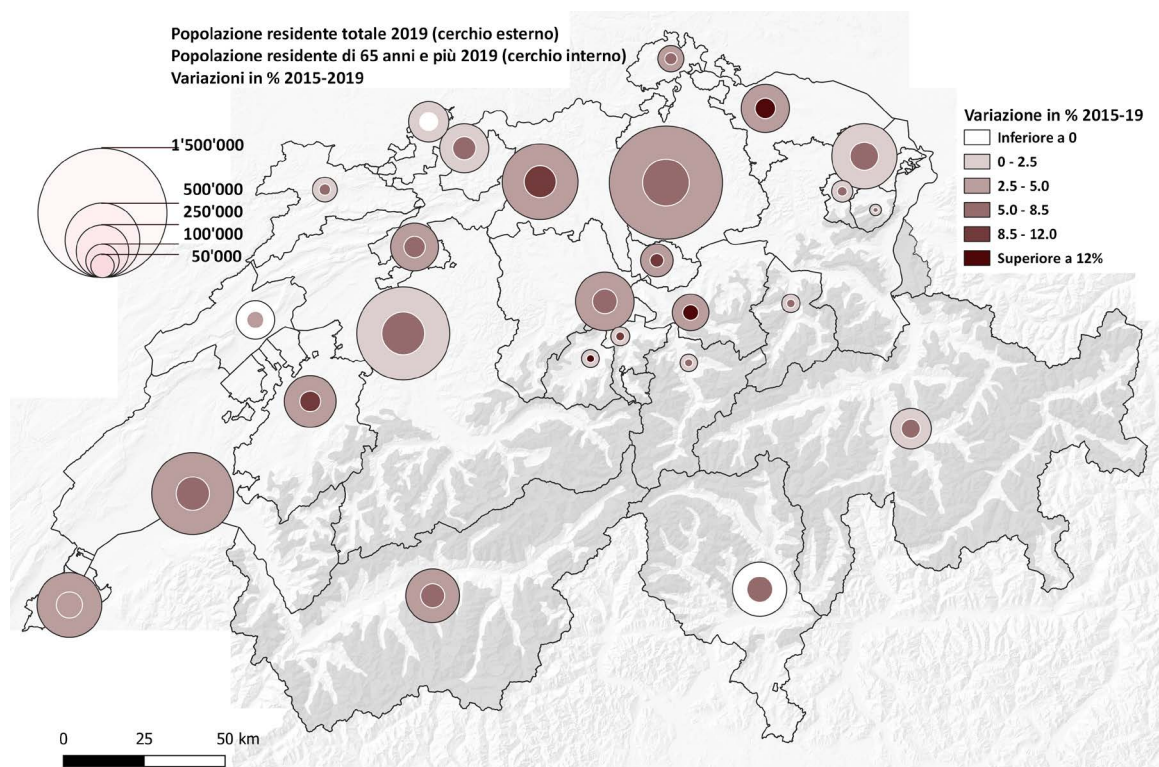


Fig. 10. Popolazione residente totale e di 65 anni e più nel 2019; variazioni 2015-19

Gli ultrasessantacinquenni sono cresciuti più rapidamente della popolazione complessiva. Infatti nella Città Ticino il ritmo dell'incremento delle persone di 65 anni e più, dal 2011 al 2019 è stato del 15%, contro solo 4% per la popolazione totale (Fig. 10).

Il tasso di invecchiamento della popolazione, ovvero il numero di anziani (65 anni e più) per 100 giovani (0-19 anni), è il più elevato della Svizzera (127.9, contro una media elvetica di 93.5 nel 2019, Fig. 11). La crescita dell'indicatore è stata di 7.7 punti circa tra il 2011 e il 2015 ma di 9.7 punti dal 2015 al 2019.

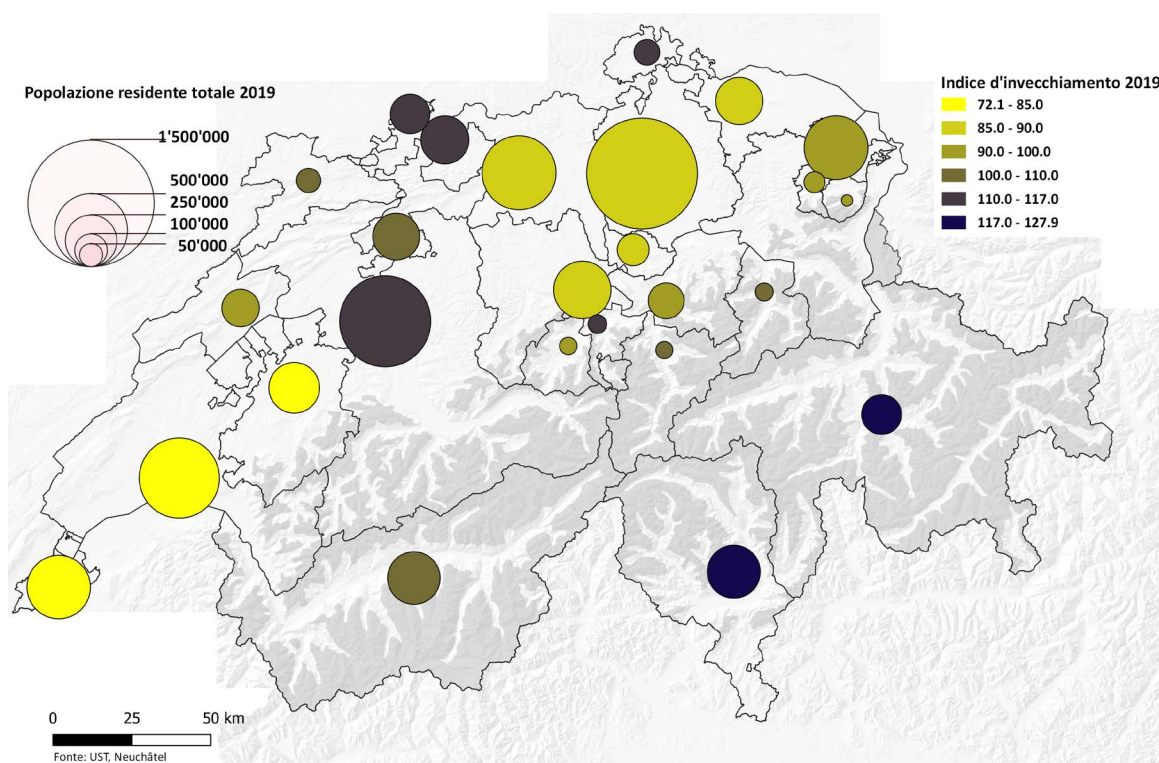


Fig. 11. Popolazione residente e indice d'invecchiamento 2019

# 6. CI SARANNO TROPPE ABITAZIONI E MOLTE RESTERANNO SFITTE O VUOTE

Un'altra conseguenza si osserva anche sul piano delle abitazioni sfitte o vuote. Infatti, nonostante l'arresto demografico, la costruzione di abitazioni è proseguita ad un ritmo relativamente sostenuto.

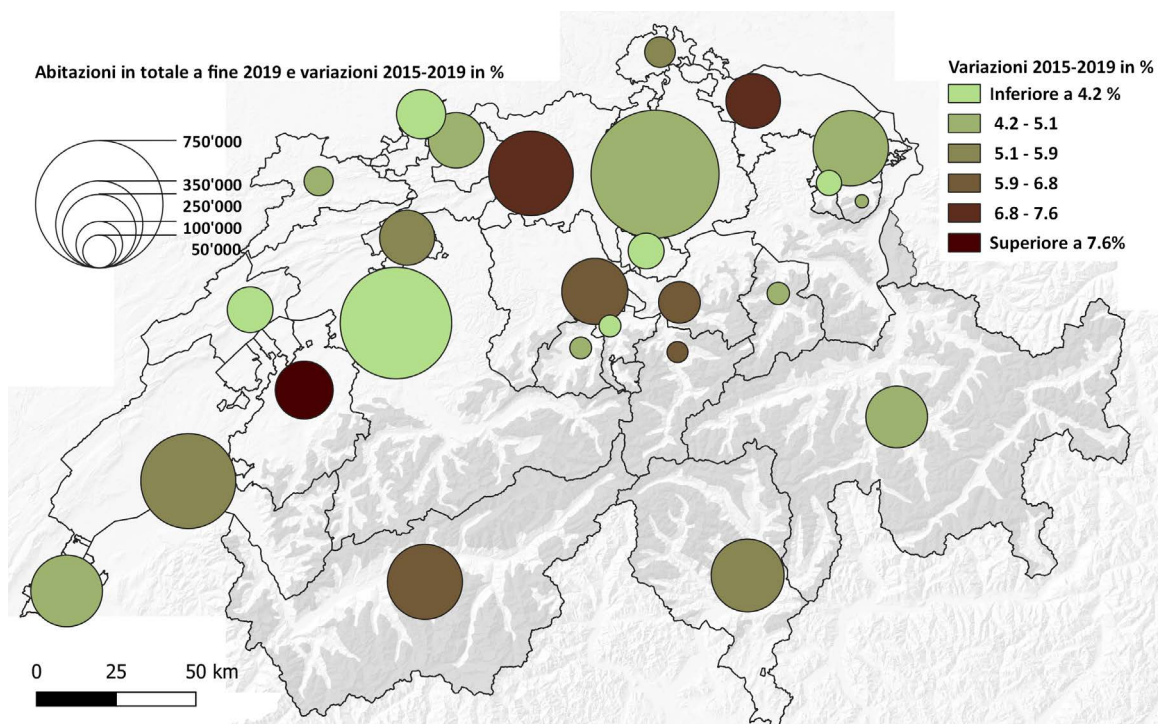


Fig. 12. Abitazioni in totale a fine 2019 e variazioni in % 2015-19

Secondo i dati della Statistica degli edifici e abitazioni dell'UST, tra il 2015 e il 2019 nella Città Ticino si sono realizzate in media annua circa 2'330 nuove abitazioni all'anno.

Va notato che il tasso delle abitazioni sfitte o vuote – secondo l'omonima statistica dell'UST – è aumentato quasi ovunque in Svizzera<sup>5</sup>, tuttavia maggiormente in Ticino, passando da 1.2% circa nel giugno 2015 a 2.7% a giugno 2020 (che significa una progressione del 137.5% delle abitazioni vuote, o ancora 3844 in più rispetto al 2015).

Dovremo quindi attenderci un incremento ulteriore dello sfitto e delle abitazioni vuote e saranno probabilmente gli alloggi più vecchi e meno rinnovati nelle zone suburbane e periurbane (tenuti prevalentemente da privati) che conosceranno i problemi maggiori.

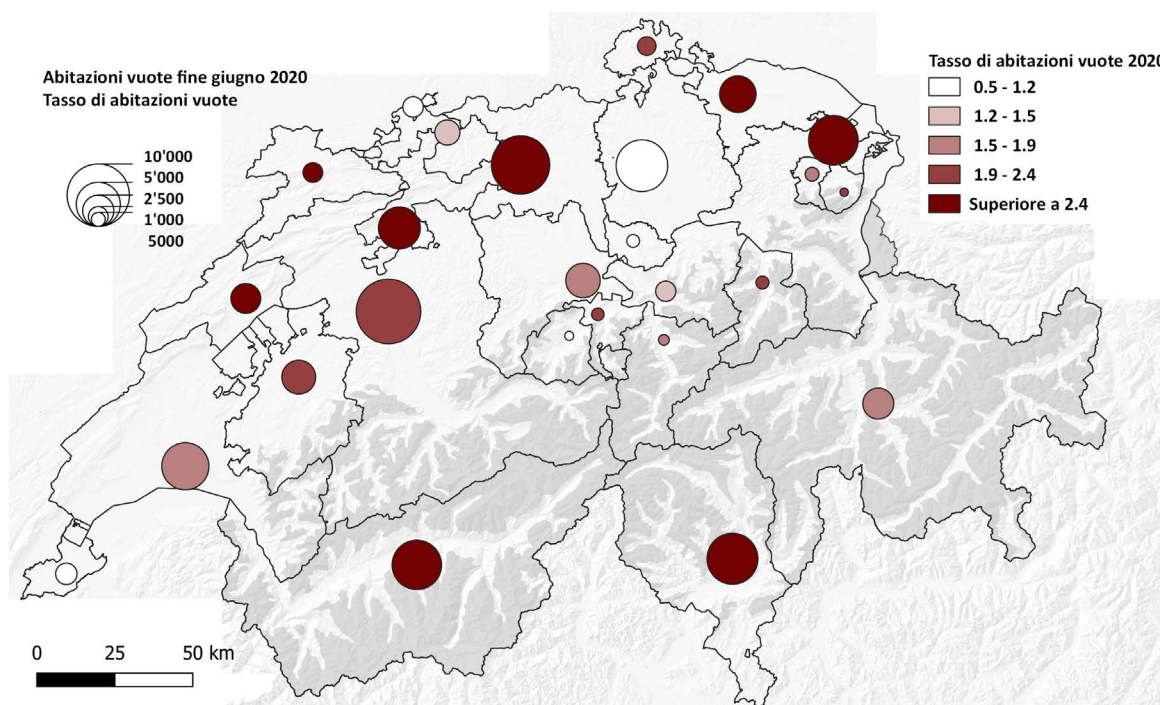


Fig. 13. Abitazioni vuote nel giugno 2020 e tasso in % rispetto alle abitazioni a fine 2019

<sup>5</sup>Ma non nel cantone Grigioni e nei semi-cantoni di Appenzello, dove è diminuito e dove forse durante il semi-confinamento dovuto alla Covid-19, nella primavera del 2020, si è approfittato di un fenomeno di "fuga dalla città".

Non possiamo dimenticare infatti che le aspettative relative all'apertura del tunnel di base del Ceneri hanno fatto lievitare negli ultimi anni le nuove costruzioni nelle città<sup>6</sup>, abitazioni primarie, come a Bellinzona, che ora, a fronte di una crescita demografica nulla o negativa, rischiano di attirare residenti da altre regioni e quindi di "svuotare" ulteriormente altri insediamenti, come nelle periferie del Luganese o del Mendrisiotto, che già conoscono tassi di crescita demografica negativi, creando ciò che potremmo chiamare delle aree residenziali dismesse.

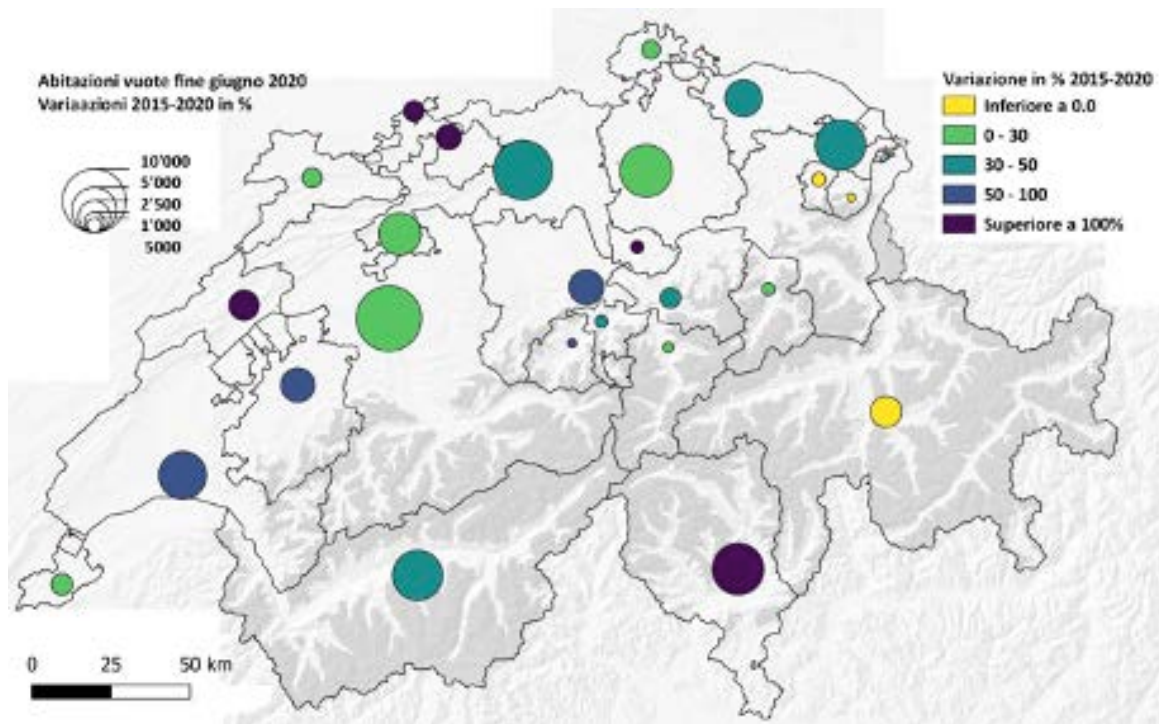


Fig. 14. Abitazioni vuote nel giugno 2020 e variazioni in % 2015-2020

<sup>6</sup>Cfr.OST (2019) - Migrazioni residenziali e insediamento nel Ticino. Tendenze 2011-2017, Bellinzona-Mendrisio

[https://www4.ti.ch/fileadmin/DT/temi/piano direttore/osservatorio sviluppo territoriale/rapporti/OST-TI Migrazioni residenziali 2019.pdf](https://www4.ti.ch/fileadmin/DT/temi/piano_direttore/osservatorio_sviluppo_territoriale/rapporti/OST-TI_Migrazioni_residenziali_2019.pdf)

# 7. SINTESI

Stando a quanto discusso sopra, la diminuzione/stagnazione dei salari mediani rispetto al resto della Svizzera spiega – almeno in parte – l’arresto della crescita demografica in Ticino. La remunerazione mediana del lavoro probabilmente diminuisce poiché dall’inizio del XXI secolo con i processi di ristrutturazione la domanda di servizi alle imprese (compresa la logistica) aumenta drasticamente, ma parallelamente anche perché c’è una maggiore domanda di cure assistenziali principalmente dovuta all’invecchiamento della popolazione; tutto ciò a medio termine ha modificato la struttura occupazionale del paese.

Il declino demografico, come visto sopra si compie attraverso un vistoso calo del saldo migratorio con l’estero, un saldo naturale sempre più negativo – per l’effetto congiunto dei comportamenti demografici e della diminuzione dell’immigrazione – e l’incremento dell’emigrazione di persone in età da lavoro e formate dal Ticino verso le città del nord della Svizzera (probabilmente, oltre che dai bassi salari, quest’ultimo flusso è stato agevolato dalla messa in servizio della Galleria di base del San Gottardo, tuttavia dovremo aspettare ancora qualche tempo per verificarlo pienamente).

Ma questo arresto repentino della crescita demografica porta ad almeno tre conseguenze importanti:

- un incremento ulteriore dei lavoratori frontalieri e quindi, presumibilmente, maggiori carichi ambientali dovuti al traffico e ulteriore congestione delle strade;
- un peso sempre maggiore delle persone anziane sulla società (che si ripercuote sui costi della salute a livello regionale);
- l’incremento delle abitazioni vuote o sfitte con il rischio di avere aree urbane o suburbane parzialmente disabitate e quindi anche meno facilmente controllabili in termini di sicurezza.

Certo l’immagine del Ticino – come per gli altri cantoni – non è riducibile soltanto ad una serie di indicatori; in ogni contesto un territorio è fatto di tante realtà diverse e le medie degli andamenti sociodemografici e socioeconomici non possono che essere dei valori astratti, come si diceva all’inizio, una rappresentazione della realtà.

Una rappresentazione però sufficientemente chiara i cui segnali forse possono stimolare il dibattito e ispirare nuove riflessioni per misure di corto, medio e lungo termine.



Scenari di governance politico-economica  
per il Ticino del dopo Covid-19.  
Gli epaper di Coscienza Svizzera – n. 1  
21 maggio 2020

ISBN 978-88-941244-3-9

Abitare la Terra dopo la pandemia.  
Gli epaper di Coscienza Svizzera – n. 2  
13 ottobre 2020

ISBN 978-88-941244-4-6

Citta Ticino 2020.  
Gli epaper di Coscienza Svizzera – n. 3  
16 novembre 2020

ISBN 978 88 941244-6-0

Grafica  
[Multi.re](http://Multi.re)